

Il confine: tra muri e ponti nella società

Come è possibile descrivere il confine? Credo che la definizione e l'immagine mentale che passa per la testa non sia per ognuno di noi la stessa cosa, questo perché la nostra esperienza, il nostro modo di pensare, contribuisce a crearci quella immagine mentale che descrive meglio il nostro confine.

Ragionando sul possibile significato del confine mi sono reso conto che l'interpretazione che si può dare è sia negativa che positiva; infatti un confine può dividere, delimitare, ed in questo caso parleremo di muri, ma può anche essere un punto di passaggio, un punto che permette di accedere a ciò che sta oltre un limite, ed in questo caso parleremo di ponti.

Quest'ultima definizione descrive meglio ciò che per me è un confine, una sorta di passaggio da uno stato ad un altro, che è osservabile e descrivibile, un ponte che rende disponibile l'accesso a ciò che non sarebbe accessibile.

Ma perché ora si ragionerà su queste tematiche? Il problema sta nel fatto che la società in cui viviamo ha difficoltà e problematiche strettamente legate a questo argomento, infatti molte persone preferiscono falsamente "semplificarsi la vita" creando muri in grado di nascondere ciò che non vuol vedere, oppure, reputandosi diversi, creano muri per dividere le persone tra le persone, creando così un confine invalicabile che porta alla chiusura mentale ed alla divisione.

L'uomo ha sempre cercato di costruire muri, li ha sempre imposti, tracciando un confine tra sé e gli altri. Di muri al giorno d'oggi ne esistono per tutti, anche se, contrariamente a fatti, la nostra società spesso ritiene di esserseli lasciati alle spalle.

Tantissimi sono gli esempi che si possono portare a sostegno di questa mia tesi, a cominciare dalle società del passato per finire con quelle del presente, tutte hanno imposto muri per le razze, per le religioni, per il pensiero, per le classi sociali. Ma non solo si cerca di dividere le persone costruendo muri ideologici; infatti i muri fisici minacciano di dividere molte persone perché considerate diverse anche nei nostri giorni. Leader politici incitano le folle a sostenere ideologie altamente nocive per la società e favoriscono lo schieramento dietro un muro di idee negative e retrograde che può portare, ed ha portato, all'isteria di masse di persone ed alla conseguente confusione della realtà oggettiva.

Nella storia ricordiamo chi i muri li ha abbattuti, infatti molti sono coloro che hanno dedicato la vita a infrangere credenze sbagliate, che hanno lottato contro le discriminazioni di genere, che tutt'ora lottano contro chi i muri vuole riedificarli.

Oggi tocca a noi lottare per abbattere un muro; Il muro eretto dalla nostra società verso le persone che soffrono per i ritmi frenetici ed insensati che tutti noi siamo portati a vivere, a causa della globalizzazione, del consumismo sfrenato, a causa di un sistema economico improntato alla creazione continua di false necessità. Dobbiamo imparare a non etichettare le persone con disturbi dell'umore, con disturbi dell'apprendimento, o con problematiche mentali, "semplicemente" come persone che hanno problemi di salute, ma dobbiamo riconoscere che proprio noi possiamo fare la nostra parte per rendere la società più a misura d'uomo. Per fare questo dobbiamo prenderci del tempo da dedicare all'osservazione delle persone che ci circondano. Se tutti lo facessimo ci accorgeremmo che molti accusano il colpo; solitudine, depressione, problemi di salute vari, discriminazione, bullismo, possono essere tutte problematiche che passano inosservate se innalziamo un muro che non ci faccia vedere ciò che ci circonda veramente e quotidianamente. Spesso siamo così presi dalla nostra vita piena di impegni da non conoscere nemmeno chi abita vicino a noi, di conseguenza come possiamo immaginare di far parte di una società?

E pensare che gli scienziati spesso definiscono l'uomo come un "animale sociale" dato che dovrebbe essere propenso alla socializzazione con i suoi simili. Questo è ampiamente dimostrato guardando le culture che noi riteniamo "retrograde". Dove esistono popolazioni povere esiste un tessuto sociale fiorente tra le persone, volto alla condivisione dei pochi mezzi a loro disposizione, una cultura di fondo che tiene in considerazione gli individui singoli e li rende parte della comunità, cercando di non lasciare nessuno indietro, nemmeno chi ha più difficoltà.

Noi tutti, come società, siamo responsabili verso chi è più debole: basta osservare, ascoltare per rendersi conto che c'è tanto da fare, tanto da condividere, tanto da offrire. Un aiuto concreto richiede spirito di iniziativa oltre all'osservazione, ma per questo ci possono aiutare coloro che già si prodigano per gli altri.

Vorrei che a questo punto il confine si trasformasse in altro; vorrei che si trasformasse in un passaggio, in un ponte, in grado di condurci verso un atteggiamento mentale aperto e tollerante, in grado di farci vedere ciò che sta dietro le apparenze e ci renda partecipi di un processo di crescita sociale volto al miglioramento delle condizioni di vita di tutti, anche dei più deboli. Un passaggio in grado di separarci, una volta passata la soglia, dai pregiudizi, dalle intolleranze, dalle false credenze. Ancora una volta dobbiamo identificare il nemico da combattere, bisogna superare il confine dettato dalle nostre società contaminate dall'egoismo globalizzato.

Sono fermamente convinto che tutte le problematiche sociali attuali, comprese quelle che la

nostra mente può giocarci, possono essere assorbite, risolte o attenuate, dalla conoscenza condivisa tra membri della stessa società che si adoperano quotidianamente per la risoluzione di piccoli problemi altrui, aiutando chi ci circonda senza voler nulla in cambio, per generosità. “L’unione fa la forza”, è stato appreso da tutti fin dalla tenera età, ma quanto ancora lontano siamo dal raggiungere questo obiettivo?

La verità è che non si ha mai la visuale completa di ciò che ci circonda, per questo è necessario lavorare su più fronti e costruire sempre più ponti che congiungano conoscenze diverse tra loro e che rendano possibile condividere con tutti la conoscenza acquisita.

Non è cosa facile, soprattutto nei nostri tempi di grande incertezza, ma per aiutarci a passare questo confine cominciamo a vedere ciò che di buono la nostra società ha conquistato negli anni. Infatti la nostra società ha fatto grandi passi avanti nei diritti sociali, nella lotta contro le discriminazioni, nella sensibilizzazione degli individui su tematiche sociali.

Oggi viviamo in tempi di grandi possibilità, dove le informazioni viaggiano da un capo all'altro del pianeta istantaneamente e possono arricchire le conoscenze di tutti con informazioni genuine e affidabili. Certo, serve un lavoro di verifica delle informazioni, ma una volta accertata la veridicità delle fonti, la conoscenza collettiva che ne può scaturire è illimitata. Sta a noi accedervi per comprendere sempre più a fondo le tematiche e le possibili soluzioni che è possibile attuare, ognuno di noi nel nostro quotidiano, per vincere la lotta contro i muri sociali, sicuri del fatto che non saremo gli unici a muoverci in questa direzione.

Come la fame vien mangiando, la voglia di fare vien facendo!

Voglio condividere le parole di un divulgatore scientifico, scrittore, giornalista, Massimo Polidoro, che nel suo libro “Il Mondo Sotto Sopra” scrive: “...non abbiamo bisogno di nuovi muri. Ascoltare, sforzarci di capire gli altri, evitare gli attacchi ad personam e restare ancorati ai fatti, sono le uniche strade per cercare di costruire ponti”.

Ed è proprio di ponti che il futuro ha bisogno. Infatti, la storia ha ampiamente dimostrato che i muri portano un impoverimento sociale e chiusura mentale, mentre i ponti che costruiamo unisco e allargano gli orizzonti. Per il futuro servono nuovi orizzonti, perché se vogliamo risolvere le problematiche sociali legate al nostro stile di vita così da arginare anche le problematiche legate ai disturbi dell'umore che affliggono milioni di persone in tutto il mondo, bisogna riconsipire la vita che conduciamo. Semplificare le aspettative e vivere la nostra vita a contatto con gli altri, dedicando tempo ed energie alle nostre interazioni sociali, sono un primo passo per migliorare la vita sociale e privata.

La natura dimostra senza ombra di dubbio che l’adattamento delle specie ha contribuito alla loro longevità e diffusione sul nostro pianeta. Noi che ci definiamo “specie dominante”

dobbiamo ridimensionare le nostre credenze. Non crediamo che sia scontata la nostra esistenza. La natura ci ha creati in modo da essere tutti interconnessi tra di noi e tra le altre specie del nostro pianeta. La domanda ora sorge spontanea: perché sembrerebbe che proprio noi esseri intelligenti faticiamo ad integrarci con la natura e capire i nostri simili? Perché siamo l'unica specie che costruisce divisione all'interno di essa?

Le risposte richiedono particolare attenzione e riflessione, ma non ne vale forse della nostra stessa esistenza?